

La lealtà sportiva

La più antica punizione di cui sia pervenuta notizia, fu inflitta quattrocento anni dopo l'istituzione dei giochi olimpici quando Eupolo, un atleta di Tessaglia, vinse per denaro i rivali. Dopo di allora, durante il periodo ellenico altre sette volte furono applicate delle sanzioni: basterà ricordare il caso di Apollonio di Alessandria che si presentò ai giochi dopo il tempo prescritto e quello di Serapione, pure di Alessandria, che nell'Olimpiade del 201 ebbe tanta paura degli avversari da affrontare nel pancrazio, che il giorno prima del combattimento fuggì.

Allora, formulare il giuramento di non commettere nulla di disonorevole nel corso dei giochi, impegnava profondamente le coscienze in quanto il clima storico e pedagogico in cui viveva la gioventù dell'epoca era valso a creare una formazione sportiva basata essenzialmente sul coraggio e sulla lealtà.

C'è un principio generale informatore delle organizzazioni sportive, consistente appunto nella "lealtà sportiva". La lealtà sportiva costituisce il limite insuperabile e insieme il ... "pane quotidiano" delle attività sportive. Il suo rispetto costituisce un principio generale dell'ordinamento sportivo paragonabile, per la sua vastità e imprescindibilità al *pacta sunt servanda* (i patti devono essere mantenuti) dell'ordinamento statale. Tanto è innato questo principio alla natura dello sport, e tanto è ammirato, che per taluni giuristi il terreno del gioco e della gara può essere considerato come uno dei più efficaci focolari del diritto. In questo rispetto di regole, al di là della loro lettera, liberamente accettate si scorge uno dei migliori esempi di quella autolimitazione dei propri interessi, di quel rispetto per l'altrui personalità che stanno alla base di ogni sana convivenza sociale.

L'attività dell'arbitro mira a garantire la regolarità della gara mediante il rispetto della lealtà sportiva.